

Allegato: Intervista con Athena Raco¹⁴¹

Mi potresti descrivere in modo sintetico che cosa hai voluto fare scrivendo questo libro? Qual era il tuo obiettivo?

Con questi tre racconti ho voluto creare una sorta di trittico dell'arte. Lo considero come un trittico perché il racconto centrale condensa tutte le arti, è una specie di sintesi artistica, mentre gli altri due sono più brevi e puntano un'arte in particolare: la letteratura per il primo e la musica per il terzo. Se gli prendiamo tutti insieme, sono quindi un elogio dell'arte, anche se la letteratura e la musica sono le arti più presenti. Secondo me, la gente oggi, quando legge, non sa più come leggere, ed è la stessa cosa per la musica classica, nessuno è più capace di mantenere l'attenzione nell'ascoltare una sinfonia o un concerto. Poi il secondo elemento è che i due racconti più brevi sono ispirati a esperienze che ho vissute quando sono andata all'università e al conservatorio. La critica è forte, certi lettori me l'hanno detto, la volevo fare per mostrare la realtà come l'ho vissuta. Per me scrivere questo libro è stata una forma di vendetta.

Dopo aver scritto il libro, come hai fatto per trovare una casa editrice? E' stato complicato?

Per quanto riguarda la pubblicazione del mio libro, la casa editrice Il Seme Bianco ha indetto un concorso e al quale ho partecipato: sono stata scelta insieme ad altri otto autori.

Prima della pubblicazione è stata organizzata una vacanza creativa di tre giorni a Rocca Casalina, in Umbria. E' stata una full immersion di scrittura e di lavoro sulla propria opera, che avremo poi pubblicato con la casa editrice. L'editore ci aiutava a lavorare e a trovare il nostro stile. L'editore è il poeta e scrittore Michele Caccamo, ed è stata una bella esperienza perché eravamo in un paese fuori dal tran tran cittadino, avevamo la nostra tranquillità per poter lavorare alla nostra opera. E dopo questi tre giorni abbiamo continuato tutti quanti per conto nostro a lavorare al nostro libro. Poi abbiamo inviato l'opera alla casa editrice, e ognuno ha pubblicato la propria opera. (pp.23-24)

¹⁴¹ Le pagine indicate fra parentesi corrispondono alle pagine dove si possono trovare le risposte nella tesi.

E il testo che avevi scritto è stato subito accettato dall'editore? Non hai dovuto cambiare niente?

Forse l'argomento che è stato messo in discussione, nel racconto di mio padre, è quello dove lui era scout e stava vegliando sul cadavere dell'arcivescovo. Nonostante fosse stato al servizio di Dio per tutta la sua vita, descrivo il pesante fetore emanato dal pio cadavere e fra le righe appare come una velata critica all'Istituzione Ecclesiastica: questo fatto non è stato accettato di buon grado dalla mia agenzia. (p.12)

Andiamo avanti con le domande. Quando apriamo il libro, troviamo una citazione di Shakespeare. Qual è il legame fra questa citazione e il resto del libro?

Ho voluto mettere la frase di Shakespeare perché, in primo luogo, il racconto finale è ambientato in un conservatorio. I protagonisti sono musicisti e quindi si collegava al discorso sulla musica. Però la questione più importante è che appunto la musica è un linguaggio universale, arriva a tutti, a qualsiasi persona di qualsiasi il luogo su questa terra, e non ha bisogno di traduzioni, non ha bisogno di interpreti, anzi no di interpreti sì ma esecutori e quello è un altro discorso più tecnico. Non viene tradotta, ecco, non ha bisogno di essere tradotta, la musica. E soprattutto riesce in questo particolarmente la musica classica: riesce a evocare, a suscitare dei pensieri filosofici. Basta pensare appunto alla Nona sinfonia di Beethoven che è la più famosa, e tutta quanta la nona sinfonia, è come se facesse, se creasse un pensiero, quasi fosse un'analisi. E quindi ha lo stesso modus operandi di un trattato di filosofia, riesce a suscitare nell'ascoltatore dei pensieri che vanno molto più in là rispetto alla quotidianità della vita. La musica è quello che è, un' arte completa. La musica è completa perché in sé può evocare immagini, e quindi è pittura, può raccontare una storia attraverso l'emozione data da una melodia, quindi letteratura: in minore se si tratta di una storia drammatica, in maggiore se deve evocare un gesto eroico. L'Heroides di Liszt, le rapsodie di Liszt che si rifanno all'Heroides di Ovidio raccontano in musica lo strazio di quelle donne come Arianna, come Penelope, come Briseide, donne tradite e lasciate dai vari eroi, che possono essere Ulisse con Penelope, Teseo con Arianna, e Achille con Briseide. E in questo caso Liszt ha letto l'Heroides di Ovidio in latino, dopodichè le ha tradotte in musica. E sentendo diciamo la traduzione di Liszt, sentiamo, percepiamo, in maniera molto viscerale, molto intensa lo strazio, il dolore, la delusione di queste donne. Lì ovviamente la musica ha bisogno di persone capaci di usare il cuore ed essere persone appunto sensibili, ha bisogno di questo. Per questo motivo ho voluto

mettere la citazione della musica perché effettivamente la musica è immediata, va dritta al cuore e non ha bisogno di troppe sovrastrutture. Arriva subito al cuore della persona che la sta ascoltando, ed è molto più emotiva, molto più immediata e forte, intensa. Per questo ho voluto mettere la frase di Shakespeare. (pp.27-28)

Viene poi una lettera, lunga, di Rosy Canale. Perché hai messo questa lettera nel libro? C'è un legame con i racconti che hai scritto?

La lettera iniziale è stata scritta da una signora calabrese, Rosy Canale, ed è stata indirizzata al questore di Reggio Calabria. In questa lettera questa signora si spiega, e racconta di sé e della sua vita. Da parecchi anni sta andando avanti una macelleria da parte del sistema giudiziario italiano, in Calabria, orchestrato dal giudice Nicola Gratteri. In poche e semplici parole quello che succede è questo: maxiprocessi, vengono arrestate persone per il semplice sospetto di collegamenti con l'ndrangheta. Per esempio un 'ndranghetista entra in un bar e il proprietario del bar viene arrestato per interdittiva antimafia. Una donna, purtroppo adesso non ricordo il nome, ha scritto un libro con la mia stessa casa editrice. Questa donna è stata tre anni in carcere e dopo tre anni è stata scagionata per non aver commesso il fatto. Però intanto a questa donna di cinquant'anni e madre di famiglia, le hanno fatto chiudere l'attività lavorativa e le hanno rovinato la vita per un sospetto che si è poi rivelato infondato. Perciò, per questo motivo ho voluto mettere la lettera di Rosy Canale come prefazione, perché il secondo racconto inizia e finisce in Calabria. E in Calabria stanno succedendo queste ingiustizie, e intanto questo giudice, Nicola Gratteri va in giro per l'Italia e per l'Europa a millantare una qualche bravura nel scovare persone colluse con l'ndrangheta, cosa che poi, nella maggior parte dei casi, si rivelano accuse infondate. E tutto questo solo per dare l'impressione al popolo italiano che si stia combattendo la ndrangheta, la mafia, la criminalità. In realtà non è vero assolutamente perché tutti quanti sappiamo che 'ndrangheta, mafia, eccetera, sono colluse e collaborano come se fossero degli stati a tutti gli effetti; collaborano con il Vaticano, e li troviamo al Parlamento. Basti pensare appunto allo scandalo mafia capitale, si lucrava sul fenomeno dell'immigrazione, quindi sui centri di accoglienza, prendevano soldi dallo stato, e in realtà c'era tutto meno che volontariato, tutto meno che bontà d'animo o solidarietà, si lucrava semplicemente. Quando c'è il dio denaro, l'uomo diventa una bestia. Quindi partendo dal presupposto che lo stato italiano fa affari con il mondo criminale, come si può definire quest'ultimo uno stato etico e giusto? Per questo motivo, a causa di queste ingiustizie, per

come va avanti questo mondo, e per il dolore che stanno provocando a parecchie persone, a ditte secolari che si trovano a dover chiudere per interdittiva antimafia, io ho voluto mettere come prefazione la lettera di questa donna che è stata arrestata per lo stesso motivo, e che adesso sta portando avanti una battaglia contro questo sistema tritacarne. (pp.29-30)

Il titolo del primo racconto, "Fuga dal tempo perduto", l'hai scelto in riferimento a Proust?

Sì, volevo fare questo gioco con il titolo, se posso dire, anche se il significato del racconto è totalmente diverso. Il tempo perduto è il tempo che impieghiamo a fare mansioni che non ci appartengono e che non abbiamo mai scelto con coscienza; viviamo senza vivere veramente il nostro tempo. Viviamo in un mondo superficiale, e perdiamo tempo con le giornate in automatismo. È quindi un riferimento alle persone che vivono la vita perdendola. Ed è appunto di fronte a questo fatto che Marco fugge, rifuggendosi in casa. Lui si trova in un mondo statico, ma il suo animo è indirizzato verso l'azione, e quindi deve andare via perché non riesce ad adattarsi alla nonvita.

Se analizziamo però il personaggio di Marco, vediamo che potrebbe incarnare l'idea opposta a quella che troviamo nell'opera di Proust, cioè non trova il senso della vita nell'arte. Al contrario, provoca in lui questo disagio e non gli permette di adattarsi alla società, non provoca in lui felicità. Ci avevi pensato quando hai scritto il racconto?

Questo punto di vista è molto interessante! Ma no, non ci ho pensato durante la scrittura, è venuto d'emblée, è stato naturale.

Vorrei ancora farti due domande su questo primo racconto. La prima riguarda la poesia che hai inserito, e il poeta Evtusenko. E' il poeta preferito di Marco. È anche il tuo poeta preferito?

Non ti potrei dire che sia il mio poeta preferito, perché ci sono tanti poeti che mi piacciono, dipende dal momento in cui li leggo, della poesia, del mio stato di animo. Ma in questo caso, ho scelto Evtusenko proprio per la sua poesia. È come se fosse l'anima di Marco, lui incarna questa poesia. In questo senso, fare dire a Marco che Evtusenko sia il suo poeta preferito mi ha permesso di dare coerenza alla trama narrativa, ed a aiutare i lettori a capire lo spirito di questo personaggio. (p.45)

Ma parli pure di Henry Miller, Tchaikowsky e Byron che sembrano essere importanti per il protagonista...

Da un punto di vista narrativo, Henry Miller presenta lo stesso disprezzo, il suo rifiuto è identico a quello di Marco. Tutti e due hanno un'anima delusa, e cercano a sopravvivere in questo mondo. Quindi nel racconto, Marco si può ritrovare nella personalità dell'autore, nei suoi sentimenti, per questo è il suo libro preferito. Per Tchaikowskij invece si tratta di un aspetto molto più personale, nel senso che questo concerto è il mio preferito, ma c'è anche un'altra ragione. Quando scrivo, immagino tutto, vado oltre. Quindi scrivendo questa scena in cui l'anima di Marco è affondata, è una scena di reclusione, immaginavo la colonna sonora come se fosse un film, e questo concerto mi è apparso come perfetto per esprimere il disagio del protagonista. E poi, con Byron, ho semplicemente voluto dare voce agli autori del passato, e mostrare che essi sono più vivi dai viventi, perché Marco si mette volontariamente in carcere, si rinchiede fuori dal mondo, per poter finalmente parlare con un autore morto, l'unico che sia in grado di capirlo. (p.49)

Passiamo ora al secondo racconto, molto più lungo, che cosa ha provocato in te la voglia di scriverlo, e perché l'hai fatto iniziare durante il Dopoguerra e non nella società contemporanea?

La ragione per cui ho scritto questo racconto è mio padre. Da quando sono piccola, sento storie della sua vita, le ho pure sentite numerose volte, e mi hanno dato la voglia di scrivere un libro, anche perché mio padre ha avuto una vita ricca, ha sempre lottato, è sempre stato attivo. Trovavo tutto questo appassionante, e ho scritto il racconto. Avrei potuto adattare queste storie alla nostra epoca, però avrei voluto vivere in questo periodo di Dopoguerra. Se ci penso, sento della nostalgia, perché è un momento che non ho conosciuto, ma lo avrei voluto. Ho quindi deciso di parlare di questo mondo, in questo modo mi permette anche di viverci un po'. Poi, l'avrai notato, l'obiettivo di Mimmo è di fare il bene comune, di affermarlo. Questo viene dalla letteratura russa che mi piace tanto. I suoi personaggi provano sentimenti forti ma belli, ne sono riempiti, così ho creato un personaggio che vuole sempre fare questo bene comune. L'ultimo elemento che mi ha ispirata è Flaubert. Come lui, ho voluto proporre una guida alla lettura attraverso la scrittura, per dare un senso all'atto di leggere, e forse dare la voglia ai miei lettori di aprire un libro con un occhio nuovo.

Mi hai spiegato l'origine del personaggio di Mimmo, da dove viene la sua compagna, Sofia? È una pura invenzione?

No, rappresenta mia madre, e l'incontro con mio padre. Anche se è romanzato e ci sono elementi che divergono dalla realtà, ci sono comunque fatti veri, come il passaggio quando vanno in Calabria. L'ho inserita nel racconto perché mi permetteva di sviluppare l'importanza della letteratura, e perché non potevo parlare di mio padre senza parlare di mia madre. Soprattutto che si tratta del momento in cui lui si immerge totalmente nell'arte, e questo nella realtà è successo con mia madre.

Quindi il titolo "Dalla piccola Beirut alla piccola Vienna" è ispirato della realtà?

Certo! I miei genitori hanno permesso di dare una nuova vita a Cittanova, semplicemente con l'arte.

Fai tanti riferimenti in questo testo ad altri libri e opere d'arte, uno però mi ha colpita in particolare, è quello a Thomas Mann e a suo libro, La montagna incantata. Il discorso che tieni a questo punto è comunque forte...

Sì, lo so, è perché la gente non è capace di concepire che qualcuno si possa curare senza medicine... Però questo riferimento a Mann è una descrizione della realtà. Qualche anno fa, mio padre ha avuto un infarto ed è stato all'ospedale. Durante la sua degenza in ospedale a letto questo libro. È appunto con questa lettura che ha sentito di guarire. Infatti dopo non ha preso le medicine prescritte dai dottori, ha solo continuato le sue letture. Lui è convinto che la letteratura ci possa salvare, e lo sono anche io.

Ti vorrei fare una domanda, sul terzo racconto. Come per i due altri, mi potresti descrivere che cosa ha motivato la scrittura?

Come ti ho detto, è una forma di vendetta rispetto a ciò che ho vissuto quando andavo al conservatorio. Ho incontrato falsità, relazioni umane superficiali, e mi sono allontanata di quest'universo. Però non era la vendetta il mio primo obiettivo, sarebbe un po' povero come motivo. Volevo mostrare attraverso gli occhi di Lucrezia il contatto fra due mondi, il suo ordinato, e quello più in fermento, di Merida. Questo contatto provoca in Lucrezia un grande disagio. Diciamo però che questo disagio è reso possibile soltanto perché Lucrezia possiede "un'anima buona", non è indifferente alle sofferenze di un'altra persona, e quindi recepisce i

discorsi di Merida, nonostante non li abbia mai ascoltati. La cosa che ho trovato molto interessante durante la scrittura è che ho dovuto fare l'introspezione di una protagonista apparentemente diversa da me, solo perché la sua anima rivoluzionaria non è in grado di uscire fuori. Lucrezia e Merida sono due parti fondamentali della mia anima, in pace e in guerra fra loro, costantemente. Amo molto di più Lucrezia di Merida: la prima deve fronteggiare molte difficoltà per evadere dal suo mondo fatto di ipocrisie, è ammirevole. Lucrezia, in una piccola parte, incarna tutte le persone che ho incontrato e che volevano cambiare dopo essere entrate in contatto con il nostro spirito rivoluzionario, senza riuscirci, perché è difficile cambiare e diventare diverso da tutto quello che ti gravita intorno. Devi uscire dalle tue abitudini che sono rassicuranti, lasciare le tue comodità per evolvere, e spesso le persone scelgono l'abitudine, perché è più facile. Da ciò il titolo "Scelte": scegliere fra il rischio di una vita senza abitudini e in continua evoluzione, oppure rimanere nelle comode abitudini. È anche una domanda che faccio ai lettori: che cosa avrebbero fatto al posto di Lucrezia? Spero così fargli ragionare.

La mia ultima domanda. Hai scelto di rappresentare un violino sul tuo libro. Ma sai che questo strumento è, per tante persone, un simbolo del passato, e di un universo che non è il loro. Però l'hai comunque messo, sapendo che avrebbe potuto allontanare certi lettori possibili. Perché hai fatto questa scelta? Volevi restringere il tuo pubblico per indirizzarti a persone in particolare o semplicemente seguire e rispettare le tue idee?

Come qualsiasi strumento musicale moderno, non credo che un violino possa mai passare di moda, nè creare distanze fra un tipo di lettore e un altro. Gli esseri umani sono attratti dalla musica, in misura maggiore o minore, ma comunque attratti. Che poi non abbiano tempo e capacità di apprezzarla, è un altro discorso. Tuttavia, di base, che sia un ingegnere o un bancario, un essere umano riconosce nella musica un'importanza essenziale e vitale, anche solo istintivamente. Hai presente il film Titanic? Alla fine, mentre ormai il transatlantico sta affondando, i tre violinisti continuano a suonare senza pensare a mettersi in salvo. E' un'immagine che mi fa pensare alla figura dell'artista nella nostra epoca: tutto affonda, ma lui non demorde e continua a fare arte, nonostante tutto. Un violino è lo strumento che io suono da quando ho sette anni, è uno dei simboli più immediati della musica, e anche a livello artistico e di artigianato, costruire un violino è una sorta di opera d'arte. Ho scritto un libro per tutti, giovani, adulti e vecchi. Il violino era semplicemente il modo migliore per coniugare

in una sola immagine la vera protagonista dei miei tre racconti: l'Arte improntata verso la Rivolta, perpetua e irriducibile.